



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

396<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
giovedì 19 febbraio 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-21

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . .* 23-31

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 33-46

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

## Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 7, 9 e <i>passim</i>
MANCONI (PD) . . . . .	5, 9, 10
MANZIONE, sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	8, 10, 14 e <i>passim</i>
* FASIOLO (PD) . . . . .	12
D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII) . . . . .	16
SANTANGELO (M5S) . . . . .	18, 19

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA  
DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 2015 . . . . . 20**

## ALLEGATO A

## INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interpellanza sul centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) . . . . .	23
Interrogazione sul sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati . . . . .	24
Interrogazione sul divieto di fumo in carcere . . . . .	27
Interrogazione sulla vicenda di un ex agente di Polizia penitenziaria . . . . .	28

## ALLEGATO B

## CONGEDI E MISSIONI . . . . . Pag. 33

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	33
-------------------------------------	----

## GOVERNO

Trasmissione di documenti . . . . .	33
Comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione . . . . .	34

## CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . . .	34
------------------------------------	----

## INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme . . . . .	35
Interrogazioni . . . . .	35
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	35

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomie-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00091 sul centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia.

Ha facoltà di parlare il senatore Manconi per illustrare tale interpellanza.

MANCONI (*PD*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, senatrici e senatori, oggi il Governo risponde alla mia interpellanza e io ne sono lieto, ma non posso omettere un fatto importante, a mio avviso: questa risposta arriva esattamente 469 giorni dopo la presentazione della mia interpellanza. Credo che ciò non corrisponda a un atteggiamento di ostilità nei miei confronti, ma, purtroppo, a una situazione generale che riguarda il sindacato ispettivo, l'estrema lentezza e l'altrettanto estrema carenza rispetto a questa funzione cruciale dell'attività parlamentare, sulla

quale ho da tempo richiamato l'attenzione di questa Camera, sollecitando un monitoraggio preciso e puntuale che, proprio oggi, ho saputo essere in corso di realizzazione.

Potremmo disporre dunque, nei prossimi giorni, di un'indagine statistica che ci darà la misura di questo fattore, a mio avviso, di estrema debolezza nel funzionamento della nostra istituzione e delle nostre istituzioni.

Per dire quanto un ritardo di 469 giorni rispetto alla presentazione di un atto di sindacato ispettivo possa costituire un fattore davvero critico, ricordo che all'origine della mia interpellanza c'era, tra l'altro, un fatto tragico, ovvero la morte di una persona trattenuta nel centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo, fatto che aveva evidenziato una situazione di quel centro, in cui si manifestavano varie, differenziate e spesso acutissime criticità.

Per entrare nel merito della mia interpellanza, desidero fare ancora una brevissima premessa. La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, che presiedo, nei suoi circa 18 mesi di attività, ha realizzato una lunga, minuziosa e dettagliata indagine sui centri di identificazione ed espulsione, visitandoli tutti ed effettuando numerose audizioni di funzionari dell'amministrazione, di magistrati che operano in questo campo, persino di una persona già trattenuta in un CIE, di operatori, di rappresentanti del Governo e del Dipartimento dell'immigrazione. Al termine di questo lungo lavoro di indagine abbiamo realizzato un *report*, che è stato approvato dalla Commissione e che è a disposizione di quanti vi siano interessati.

Questo lavoro ci consente dunque di parlare dei centri di identificazione ed espulsione, partendo da una realtà complessiva, che in questi anni ha subito profondissime trasformazioni.

Voglio ricordare, limitandomi a due dati essenziali, che mentre nel 2008, complessivamente, coloro che erano transitati nei centri di identificazione ed espulsione assommavano ad una cifra intorno alle 10.000 unità, nel corso del 2014 questa cifra si è drasticamente ridotta, ovvero si è letteralmente dimezzata. Ricordo anche che nel corso degli anni c'è un dato che è rimasto inalterato, ovvero quello relativo al conseguimento del fine primo perseguito dall'istituzione di tali centri, ovvero le pratiche relative all'identificazione e alla successiva espulsione degli stranieri lì trattenuti. In tutti questi anni, il numero di coloro che, dopo un periodo variabile di permanenza nei centri, venivano identificati ed espulsi non ha mai superato la metà dell'universo complessivo dei trattenuti. In questo dato c'è già il segno inequivocabile, se non di un fallimento, di un'evidente impotenza di questo istituto ad ottenere lo scopo per il quale è stato istituito. Parlo di questo aspetto, perché credo sia necessario evidenziare il mancato successo di centri che sotto altri due profili presentano un bilancio ancora più negativo. Mi riferisco al profilo economico perché, appunto, i costi spesso rilevanti dei centri non hanno come esito una efficacia rispetto al perseguimento dello scopo, e, punto ancora più delicato, perché all'interno di questi centri, come la Commissione da me presieduta ha potuto docu-

mentare, il livello di tutela dei diritti umani fondamentali è estremamente carente. Tale tutela infatti presenta zone particolarmente drammatiche di oscurità, con violazioni in qualche caso sistematiche dei diritti fondamentali, nonché una condizione complessiva di generale abbruttimento di persone che si trovano all'interno di una struttura della quale ignorano le regole, il linguaggio che vi si parla, spessissimo la ragione per cui vi sono trattenuti e, ancora più spesso, il destino che a quel trattenimento seguirà.

Aggiungo ancora un dato che mi sembra anch'esso estremamente serio: la capienza presunta del complessivo universo dei Centri di identificazione ed espulsione dovrebbe essere – così è stata stimata – intorno a 1.700 unità; quella reale, di posti effettivamente disponibili, cala drasticamente oltre la metà e oggi le presenze complessive nei cinque CIE ancora attivi oscillano tra i 400 e i 500 trattenuti e così è stato nel corso del 2014.

Credo che tutte queste considerazioni conducano in maniera univoca ad una riflessione che porta necessariamente a riconoscere la superfluità di questi istituti. Istituti dall'incerto statuto giuridico, estremamente costosi, largamente inefficaci rispetto allo scopo, drammaticamente lesivi dei diritti umani delle persone lì trattenute.

Concludo questa illustrazione evidenziando alcuni dati che la mia interpellanza presentava. In essa si chiedeva se il centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia, allora sospeso nella sua attività, fosse destinato a chiusura definitiva. Ebbene, personalmente ancora non conosco questo dato, cioè se quel CIE non funzionante sia da considerarsi definitivamente chiuso.

Sulla base del lavoro svolto dalla nostra Commissione, che aveva evidenziato la necessità di rendere questi centri osservabili, conoscibili, quindi destinati alla massima trasparenza e anche alla massima capacità di vigilanza, in particolare sulla tutela dei diritti umani per le persone trattenute, come evidenziato da numerose organizzazioni internazionali, ponevo un secondo quesito. Chiedo cioè se su questo punto si potessero fare passi avanti secondo l'indirizzo che la nostra Commissione aveva suggerito nell'ipotesi di riforma del regolamento degli accessi.

Nel dicembre scorso è entrato a regime il nuovo regolamento relativo agli accessi che segna qualche passo in avanti, lasciando tuttavia un buco a mio avviso, per un verso, scarsamente spiegabile e, per altro verso decisamente criticabile. L'accesso ai centri di identificazione e di espulsione non è consentito al sindaco della località in cui si trova quel centro, né ai membri della giunta e ai consiglieri comunali di quel territorio. Penso si tratti di un limite estremamente grave, perché la vita di quel centro ha una relazione estremamente stretta con la vita del territorio e altrettanto stretto dovrebbe essere anche il rapporto con l'amministrazione locale che su quel territorio ha la possibilità di esercitare un'attività non solo di governo, ma anche di controllo.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola per la risposta al sottosegretario Manzione, vorrei sottolineare la fondatezza della questione posta dal senatore Manconi in relazione alle modalità di esercizio della funzione di

sindacato ispettivo e di controllo, che è parte essenziale della funzione del Parlamento e del Senato. Sicuramente, i tempi con cui si attivano le risposte, sia perché viene dato forse scarso spazio a questi strumenti di sindacato ispettivo, sia per altre cause di ritardo, impediscono l'efficacia di questi strumenti. Credo che la questione debba essere affrontata insieme al Governo, anche attraverso una più incisiva applicazione delle norme regolamentari, laddove la cooperazione non dovesse sempre funzionare. In ogni caso, ritengo che la questione debba essere esaminata in seno agli organi collegiali del Senato e ringrazio il senatore Manconi per averla posta.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, preliminarmente desidero sgombrare il campo da dubbi sul presunto atteggiamento «ostile» da parte del Governo nei confronti del presidente Manconi, tanto meno nei confronti del mezzo giuridico utilizzato, rispetto al quale, anzi, sono d'accordo con il Presidente nel ritenere che, se esaminato con maggiore tempestività, potrebbe probabilmente produrre forme di cooperazione e di collaborazione tra Governo e Parlamento decisamente più proficue. Obiettivamente, bisogna dare atto al senatore Manconi che i fatti sono risalenti nel tempo. L'interpellanza si riferisce, infatti, ad una vicenda che ha interessato il CIE di Gradisca d'Isonzo, che ha subito danneggiamenti nel corso dei disordini verificatisi tra il 30 ottobre e il 2 novembre 2013, quando alcuni degli stranieri ivi trattenuti hanno cagionato un incendio in un tentativo di fuga. Dall'8 novembre dello stesso anno, quindi dal 2013, il funzionamento del centro è stato sospeso, in attesa degli interventi di manutenzione straordinaria necessari al ripristino della funzionalità della struttura, interventi oramai in via di ultimazione.

Di recente, il prefetto di Gorizia, a causa dell'indisponibilità di soluzioni alternative, ha disposto l'utilizzo di una parte già agibile del centro per ospitarvi temporaneamente circa 40 migranti – o richiedenti asilo, se si preferisce, visto che questi ultimi sono in numero nettamente preponderante in questo periodo – in regime di accoglienza e non di trattenimento.

In merito alla questione più generale dell'attuale sistema dei CIE, premetto che i centri attualmente funzionanti sono soltanto cinque, e sono ubicati a Bari, Caltanissetta, Roma, Torino e Trapani-Milo. In essi sono trattenuti, ad oggi, circa 306 stranieri in via di identificazione ai fini dell'espulsione.

Le strutture appaiono tuttora necessarie, sotto diversi profili, alla gestione dell'immigrazione irregolare e, allo stato, non è nell'orizzonte del Governo il loro radicale superamento, si pensa piuttosto alla revisione di quelle modalità di funzionamento che possono essere di impedimento alla vivibilità ordinaria degli stranieri trattenuti. In tal senso, sono stati effettuati diversi interventi, sia normativi che amministrativi.

La legge europea 2013-*bis*, come gli onorevoli senatori sanno meglio di me, dato che alcune modifiche del periodo massimo di trattenimento



nel CIE sono state apportate in quest'Aula, a seguito di emendamenti presentati, se non ricordo male, proprio dal senatore Manconi, ha drasticamente ridotto a 90 giorni il periodo massimo di trattenimento, con ciò dando una risposta concreta a uno degli aspetti di maggiore problematicità e delicatezza, ossia quello della permanenza prolungata in tali strutture, vissuta dallo straniero con un senso di frustrazione foriero, a volte, di episodi di violenza e di autolesionismo.

Per altro verso, sul versante dell'identificazione dello straniero, rendendo possibile l'identificazione degli stranieri detenuti già al loro ingresso negli istituti di pena, si consente di evitare o comunque di ridurre il più possibile la necessità di un successivo passaggio nei CIE, quindi di eludere il passaggio automatico tra strutture detentive di tipo penitenziario e strutture detentive, sia pure di tipo amministrativo.

Sul piano amministrativo, inoltre, informo che di recente è stato adottato il regolamento unico per il funzionamento dei CIE che ritengo rappresentare una tappa importante sulla strada dell'uniformità delle regole e dei livelli di accoglienza nelle strutture istituite sul territorio nazionale.

Al fine di assicurare il rispetto dei principi fondamentali di libertà e dignità della persona, il provvedimento contempla anche una Carta dei diritti e dei doveri, di cui è prevista la consegna allo straniero al momento dell'accesso nella struttura. Detta carta sancisce, tra gli altri, il diritto di essere informato, di esprimersi nella propria lingua o in altra conosciuta, la libertà di culto e la libertà di corrispondenza epistolare e telefonica.

Il richiamato regolamento unico fornisce risposta anche ad un altro tema sollevato nel testo dell'interrogazione, quello dell'accesso alle strutture. Infatti, il provvedimento, realizzando un equo temperamento tra il diritto alla *privacy*, le esigenze di ordine e sicurezza pubblica e quelle di trasparenza, individua un'ampia platea di soggetti abilitati e, nel contempo, disciplina sia le procedure amministrative che le prefetture devono adottare per rilasciare l'autorizzazione all'accesso nei casi in cui è prescritta, sia le modalità standardizzate per lo svolgimento delle visite.

Per quanto riguarda in particolare l'accesso degli organi di informazione, già da tempo, sulla base di specifiche direttive, viene autorizzato l'ingresso alle più diverse testate giornalistiche, nazionali ed estere, per consentire le riprese delle strutture, intervistare il personale degli enti gestori e gli stranieri.

Le considerazioni appena svolte mi consentono di concludere che il Governo dedica un'attenzione e un impulso costanti alla trasparenza e all'efficientamento dell'attività dei centri in questione, in un'ottica di prioritario rispetto dei principi di tutela della persona sanciti dalle convenzioni internazionali siglate dall'Italia.

MANCONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI (*PD*). Signora Presidente, innanzitutto ringrazio il sottosegretario Manzione. Ritengo che il dato fornito rappresenti un fattore decisivo per il ragionamento che qui si è voluto svolgere. Oggi, se ho capito bene, nei centri di identificazione e di espulsione sono presenti 306 persone e questo corrisponde ad un *trend* di costante e accelerato calo, ininterrottamente in atto dai primi anni del 2000 ad oggi. Stiamo parlando – questo è il punto – di un istituto residuale, che assolve ad una funzione ancora più decisamente residuale.

L'applicazione puntuale, precisa ed accurata della cosiddetta circolare Cancellieri, se non sbaglio, del dicembre 2013, che appunto prevede l'anticipazione della procedura relativa all'identificazione all'interno dell'istituto penitenziario in cui lo straniero si trova per scontare la propria pena, renderebbe ancora più irrisorio il numero delle persone costrette a questa sorta di pena accessoria, da scontare una volta espiata la pena prevista dalla condanna subita.

Ciò, a mio avviso, sottolinea ancora una volta il carattere superfluo di questa macchina della coercizione, di questo strumento di trattenimento dalle incerte basi giuridiche, dal costo economico notevole e, soprattutto, capace di ledere in profondità quei diritti fondamentali della persona ai quali dobbiamo tutti tenere come il bene più prezioso.

Infine, il Sottosegretario non ha risposto ad una piccola parentesi da me evidenziata, sulla mancata previsione della possibilità di accesso ai centri per i sindaci dei territori dove si trova il CIE. Ciò porta a ritenere che l'errore stia per essere corretto ovvero che si stia per decidere che i CIE vadano definitivamente aboliti e non vi sia bisogno di farvi accedere alcuno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01217 sul sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno la senatrice Fasiolo, prendendo spunto dalla situazione della provincia di Gorizia, interessata obiettivamente da un massiccio flusso di cittadini stranieri, pone una serie di questioni riguardanti il sistema nazionale di accoglienza dei migranti e la rete delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.

La necessaria premessa è che gli eccezionali flussi migratori di questi anni, attraverso la rotta del Mediterraneo e quella balcanica, hanno indotto il Ministero dell'interno a ripensare l'intero sistema dell'accoglienza, mettendo mano alla sua *governance* e potenziando il sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), che è stato in effetti aumentato fino a 20.000 posti.

La rivisitazione della *governance* ha trovato attuazione attraverso un Piano operativo nazionale sul quale la Conferenza unificata ha sancito l'intesa nella seduta del 10 luglio 2014.

La portata innovativa di tale documento risiede nel coinvolgimento a regime nella gestione dei flussi migratori dei tre livelli di governo del Paese: Stato, Regioni e Comuni. Le rappresentanze di queste entità hanno deciso di condividere, in maniera proporzionale e secondo parametri predefiniti sul territorio, gli oneri dell'accoglienza dei migranti attraverso uno *screening* che viene realizzato in strutture governative chiamate *hub*, non tutte esistenti ma in via di realizzazione, appositamente individuate in ogni Regione. Coloro che hanno diritto alla protezione internazionale sono poi avviati nel sistema SPRAR, gestito invece dalle municipalità.

In passato, crisi umanitarie non paragonabili in alcun modo a quella che stiamo vivendo, sono state gestite in una logica emergenziale, cioè facendo ricorso agli strumenti propri della protezione civile. Ciò non ha dato sempre luogo a buoni risultati. La scelta che abbiamo compiuto con il piano operativo nazionale ci sta consentendo, pur se in una fase di particolare impatto migratorio, di costruire uno stabile sistema di accoglienza, ripartendone gli oneri su tutto il territorio nazionale e mitigando così l'impatto sociale. Questa scelta, siamo convinti, ci aiuterà anche nel percorso di integrazione degli stranieri che rimarranno in Italia.

Per l'attuazione delle misure previste dal Piano è stata avviata una consultazione periodica attraverso un tavolo di coordinamento nazionale presso il Ministero dell'interno e tavoli regionali presieduti dai prefetti dei capoluoghi di Regione, l'uno e gli altri aperti alla partecipazione delle rappresentanze delle autonomie territoriali.

Quanto al rafforzamento del sistema di accoglienza nelle sue varie declinazioni, ricordo che in questi anni la capienza dello SPRAR è stata ampliata più volte. I posti attivati attualmente sono 20.752 su tutto il territorio nazionale, di cui 849 destinati ai minori stranieri non accompagnati, siano o meno richiedenti asilo. Peraltro, relativamente ai minori non accompagnati è in corso l'attuazione di un'ulteriore modifica normativa che dovrebbe portare alla loro protezione in quanto minori e non più in quanto minori richiedenti asilo.

Desidero altresì ricordare che, proprio nel senso auspicato dalla senatrice Fasiolo, il Governo ha intrapreso anche iniziative finalizzate a far fronte all'esponentiale aumento delle istanze di protezione internazionale. Nel 2014 sono state presentate ben 64.886 domande di asilo a fronte delle 26.620 presentate nel 2013. In relazione a tale situazione, nello scorso mese di novembre è stato disposto il raddoppio sia delle commissioni che delle relative sezioni, portandone il numero complessivo da 20 a 40. In tale ambito, sono state istituite anche la commissione territoriale di Verona, competente a conoscere le domande presentate nel Trentino-Alto Adige e nelle province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno, e la sezione di Padova, con competenza per le province di Padova, Venezia e Rovigo. La Commissione di Gorizia, pertanto, rimarrà competente per le sole domande presentate in Friuli-Venezia Giulia.

Per quanto riguarda il CIE di Gradisca d'Isonzo, ribadisco che esso non è operativo dall'8 novembre 2013, come si è detto, per l'effettuazione di lavori di ripristino e messa in sicurezza e che, nelle more, il prefetto di Gorizia, a causa dell'indisponibilità di altre strutture nella provincia, ha disposto il trasferimento in una parte già agibile del centro di circa 40 immigrati, in regime di accoglienza e non di trattenimento. Si tratta di una misura temporanea volta a far fronte al flusso di richiedenti asilo in provincia che, pur non raggiungendo i picchi dei mesi scorsi, è comunque costante: in media, ogni giorno, vengono presentate alla questura, secondo i dati riferiti al Ministero dell'interno, cinque nuove istanze di protezione internazionale.

Sull'opportunità, rappresentata dall'interrogante, di affidare alle aziende sanitarie locali l'assistenza sanitaria dei migranti accolti nei centri, rappresento che, per i richiedenti asilo, il testo unico dell'immigrazione prevede già l'iscrizione obbligatoria al Servizio sanitario nazionale, con conseguente erogazione ad essi delle stesse prestazioni assicurate ai cittadini italiani.

Alle restanti categorie di migranti accolti o trattenuti nei centri sono garantite, ai sensi dello stesso testo unico, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali per malattia ed infortunio e, inoltre, sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva.

Comunque, evidenzio che il Ministero dell'interno sta approfondendo un notevole sforzo, affinché il diritto alla salute dei migranti venga garantito a pieno già all'interno dei centri in questione. In proposito, il citato regolamento ministeriale per la gestione dei CIE emanato di recente, e il decreto del Presidente della Repubblica per la gestione dei centri di accoglienza per richiedenti asilo, già firmato dal Capo dello Stato e di imminente pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, nel disciplinare dettagliatamente tale aspetto, hanno previsto adeguati livelli di assistenza sanitaria, garantendo al contempo la tutela della libertà personale e la *privacy* degli stranieri.

In relazione all'ultimo quesito posto con l'interrogazione, informo che con tre direttive, emanate una nel 2011 e due nel 2013, l'Unione europea ha dato ulteriore corso alla realizzazione di un sistema europeo unico di asilo basato proprio sull'introduzione di norme uniformi per il riconoscimento della protezione internazionale e le relative procedure. La prima direttiva (n. 95 del 2011) è stata recepita con il decreto legislativo n. 18 del 2014. Nella legge di delegazione europea 2013-*bis* è stato previsto il recepimento delle altre due che, se non ricordo male, avverrà entro giugno, e in quella sede si procederà ad un ulteriore adeguamento.

\* FASIOLO (PD). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario perché la sua risposta è soddisfacente. Devo dire che la conferma dell'avvenuto potenziamento dell'effettiva operatività delle commissioni territoriali e delle sezioni, che ho già avuto e che lei ha confermato ancora oggi, comporteranno un alleggerimento del carico di istanze sino ad oggi a ca-

rico delle poche commissioni a livello nazionale. Questo significherà fronteggiare con più facilità l'enorme flusso migratorio verso il nostro Paese, alleggerendo in particolare lo smaltimento delle domande.

Rispetto ad altre considerazioni, devo dire che sono soddisfatta anche delle sue risposte rispetto allo sviluppo della rete SPRAR diffusa, caratterizzata da esperienze positive in vari Comuni italiani. Questo è l'orientamento che si sta avendo in questo periodo anche sui nostri territori: non soltanto chiusura e superamento del CIE, ma superamento del CARA, perché queste persone, questi rifugiati, dovrebbero veramente diventare parte attiva del nostro territorio e vivere in modo integrato nel tessuto sociale.

Un altro aspetto che mi pare necessario evidenziare a proposito di SPRAR è che il rapporto tra il numero dei migranti e i territori dovrebbe essere strettamente connesso alla densità della popolazione locale, evitando quindi concentrazioni in piccole località, come Gradisca d'Isonzo o Gorizia, che soffrono di queste situazioni. Di qui l'importanza dell'intervento della Regione anche in questo senso, e l'auspicio che sia diffusa in più ampio ambito regionale o anche interregionale.

Quindi lo SPRAR è un elemento base per un'integrazione possibile; in un periodo così delicato è assolutamente necessario valorizzare queste esperienze.

Colgo questa occasione per ringraziarvi, ma soprattutto per fare un plauso ai vari sindaci che si sono fatti carico di queste esigenze, come i sindaci di Cormons, di Farra d'Isonzo, di Romans d'Isonzo, di Gradisca d'Isonzo, di Sagrado, di Gorizia, di Udine, di Trieste e di San Pier D'Isonzo e di vari paesi che cercano di inserire queste persone nel loro tessuto.

Certamente quello che sarebbe assolutamente importante – e in questo senso voglio rivolgerle un appello – è cercare di favorire la sdemanializzazione di alcune caserme e soprattutto di alcune case. Ho avuto modo di visitare 27 edifici a Cormons e in provincia, che sarebbero da adibire a luoghi dell'accoglienza e che sono attualmente case in deperimento, ed è un vero peccato. Attualmente sono demanio militare.

Una sottolineatura. Ci sono gli operatori del CARA di Gradisca d'Isonzo, 70 dipendenti del consorzio «Connecting People», che più volte sono scesi in sciopero perché non retribuiti da vari mesi. Si tratta di famiglie che vivono in una situazione insostenibile. Se si pensa che lo sciopero sarà a singhiozzo anche nei prossimi tempi, questo naturalmente avrà dei riverberi sul suo servizio agli immigrati del CARA di Gradisca d'Isonzo. Le chiedo pertanto un'attenzione e un approfondimento in questo senso.

Un altro piccolo suggerimento che mi permetto di dare riguarda l'Unità Dublino, che opera a Roma e ha pochissime persone. Sarebbe bene pensare ad un'Unità Dublino diffusa, utilizzando le commissioni territoriali (ce ne sono parecchie) come dei segmenti operativi che possano far riferimento all'Unità Dublino di Roma come *hub*, come punto centrale di cui rappresentino lo snodo. Questo per rendere più efficiente, efficace, rapido e sollecito il servizio di identificazione.

Occorre anche potenziare le strutture Europol. Sentivo l'altro giorno a Schengen il vice direttore dire che essa è poco dotata di informazioni dalle varie polizie nazionali. Cerchiamo quindi di far funzionare in modo efficace anche Europol.

L'ultimo punto è quello del Servizio sanitario nazionale, che si fa carico dello *screening*, del monitoraggio delle condizioni di salute degli immigrati. Le segnalo che c'è una convenzione tra Croce Rossa e Servizio sanitario nazionale, ma suggerirei anche in questo caso di approfondire la questione in quanto i medici di base di medicina generale, soprattutto gli ultimi reclutati (si tratta di medici con pochissimi utenti), potrebbero essere utilizzati per seguire in maniera razionale i pazienti che hanno bisogno di una verifica su tempi anche lunghi, perché stanno sul territorio un anno, piuttosto che di servizi di volontariato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00387 sul divieto di fumo in carcere.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, la problematica riguardante le modalità applicative della normativa antifumo all'interno degli istituti penitenziari è da molti anni oggetto di analisi da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Con circolare del 13 giugno 1994 («Il fumo nell'ambiente carcerario. Tutela dei detenuti non fumatori»), il Dipartimento ha invitato le direzioni degli istituti a far soggiornare in celle separate i detenuti che chiedevano di non dividere la stanza con soggetti fumatori, nonché a sensibilizzare il personale sanitario al fine di certificare espressamente la presenza di eventuali patologie che scongiurassero l'esposizione al fumo passivo.

Con successiva circolare del 1996, relativa all'organizzazione del servizio «Nuovi giunti», il Dipartimento ha poi incaricato le direzioni penitenziarie di adottare gli interventi opportuni per prevenire i danni da fumo passivo, eventualmente prospettabili in capo ai detenuti portatori di patologie cardiache, respiratorie o di tipo allergico.

Il regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario (il n. 230 del 2000) ha infine previsto all'articolo 6, comma 7, che «se le condizioni logistiche lo consentono, sono assicurati reparti per non fumatori». Con legge n. 3 del 2003, all'articolo 51, è stato esteso il divieto di fumo a tutti i locali chiusi, compresi i luoghi di lavoro privati o non aperti al pubblico. Tale divieto si applica, quindi, anche alle strutture carcerarie, inclusi gli uffici dell'amministrazione e gli spazi comuni.

La legge prevede, inoltre, la possibilità di rendere disponibili locali chiusi riservati ai fumatori, contrassegnati come tali, purché dotati di impianti per la ventilazione ed il ricambio di aria regolarmente funzionanti, a norma del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 23 dicembre 2003. Ciò posto, va considerato che gli istituti penitenziari possono essere notevolmente diversi fra loro sotto il profilo edilizio, sicché

le regolamentazioni adottate in materia di normativa antifumo possono presentare, in concreto, sensibili differenze, a seconda della tipologia della struttura detentiva.

In via generale, è consentito fumare negli spazi all'aperto (campi sportivi e cortili di passeggio), mentre il divieto di fumo, attualmente vigente, viene richiamato con specifica cartellonistica nei corridoi adiacenti alle zone detentive, nonché nelle sale comuni (biblioteche, aule scolastiche, sale per attività ricreative e sportive, sale colloqui, ambulatori). I direttori degli istituti, nella qualità di datori di lavoro, sono tenuti ad indicare espressamente il personale preposto a garantire l'osservanza della normativa antifumo ed a provvedere all'accertamento e alla rilevazione delle infrazioni conseguenti alle violazioni del relativo divieto.

Le direzioni penitenziarie sono, altresì, tenute ad individuare, fra gli spazi comuni, apposite aree per fumatori, realizzando gli adeguamenti strutturali ed impiantistici occorrenti (gli impianti di ventilazione e per il ricambio dell'aria). Talvolta, l'osservanza di siffatto obbligo si scontra, tuttavia, con difficoltà di natura strutturale o con la mancanza o carenza dei fondi necessari a provvedere al prescritto adeguamento.

Dato atto della normativa vigente, va comunque evidenziato come il consumo di tabacco costituisca una delle modalità di natura cosiddetta compensativa messe in atto dalla popolazione reclusa a fronte del disagio derivante dallo stato di privazione materiale e psicologica conseguente alla carcerazione. Un intervento in senso drasticamente riduttivo della possibilità di fumare rischierebbe, pertanto, di avere effetti destabilizzanti.

Un contributo importante e sicuramente privo di effetti collaterali negativi, può essere offerto, invece, oltre che dagli interventi di natura edilizia, anche da interventi di natura sanitaria da parte delle aziende sanitarie locali, attraverso campagne di sensibilizzazione e di informazione, rivolte sia alla popolazione detenuta, che al personale penitenziario.

Al fine di raggiungere l'obiettivo della promozione della salute delle persone detenute e della salubrità degli ambienti e di condizioni di vita salutari con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° aprile 2008 – allegato A (con il quale le funzioni sanitarie in materia penitenziaria sono state trasferite al Servizio sanitario nazionale) è stato posto l'accento sulla necessità di attivare interventi di educazione e responsabilizzazione dei detenuti, degli internati e dei minori sottoposti a procedimento penale nei confronti della propria salute, mirati a contrastare, fra l'altro, anche l'abitudine al fumo.

Quanto alla promozione della salubrità degli ambienti, è già previsto ed è già stato concretamente realizzato che i Dipartimenti dell'amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile debbano provvedere, con adeguata programmazione, al mantenimento degli *standard* igienico-sanitari previsti dalla normativa vigente. Rientra invece nelle competenze dei Dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie locali verificare, attraverso visite ispettive periodiche in ciascun istituto penitenziario situato nel territorio di competenza e tramite sistemi standardizzati di rilevazione, i requisiti igienico-sanitari di tutti gli ambienti, ivi compresi gli alloggi

della polizia penitenziaria e lo stato delle strutture edilizie, in rapporto alle tipologie edilizie ed agli *standard* abitativi previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230 e dalle normative regionali vigenti in materia di strutture residenziali per adolescenti.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la puntuale informativa del Governo. Prendo atto che cortesemente interviene il Sottosegretario all'interno in rappresentanza del Governo. Ricordo che l'interrogazione era rivolta contestualmente al Ministro della salute e al Ministro della giustizia. Tuttavia, il Sottosegretario si è fatto carico di tentare una risposta complessiva, che mi soddisfa soltanto in parte. Certamente, la prima domanda trova un adeguato riscontro. Sostanzialmente verifico che il Governo è consapevole della disapplicazione delle disposizioni che sono state diramate con apposite circolari, sia pur datate, dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. Credo che l'aver accertato il progressivo adeguamento del sistema normativo alle esigenze che via via, con il tempo, si sono rappresentate sotto il profilo della tutela della salute, tanto degli operatori, quanto dei detenuti, ha spinto il legislatore a far evolvere in modo assolutamente adeguato le disposizioni vigenti in materia. Finanche il Sottosegretario ha ricordato come la legge 16 gennaio 2003, n. 3, trovi applicazione anche nell'ambito degli istituti penitenziari.

Tuttavia, non trovo assolutamente un riscontro positivo e adeguato alle pur minime aspettative dei soggetti portatori di interesse, che hanno in tal senso interpellato, secondo le propria possibilità, i competenti organi istituzionali per il riscontro alle misure che il Ministero intende adottare. Non vorrei, cioè, che, accertato il sistema normativo adeguato alle esigenze e verificate le disponibilità da parte dei soggetti titolari di una responsabilità ad assolvere, poi non si faccia una verifica rispetto al reale assolvimento. Per esempio: nell'ambito delle celle previste per i fumatori è previsto un sistema di aspirazione? Per la verità, io visito periodicamente gli istituti penitenziari (nella mia Regione, per lo meno) e non mi pare di averli mai visti. Mi rendo conto che c'è una evidente disapplicazione.

Non voglio creare imbarazzo al Sottosegretario, ma vorrei che egli si facesse interprete presso il Governo della necessità di farsi carico in modo responsabile dei suoi doveri e dei suoi compiti. Infatti, troverei veramente paradossale che la responsabilità finale in questo ambito ricadesse sul datore di lavoro, atteso che, già di per sé, quest'ultimo si trova in una situazione di oggettivo e obiettivo disagio. Figuriamoci un po' se il datore di lavoro, che generalmente è il direttore dell'istituto penitenziario, deve sollevare la multa per il mancato rispetto del divieto di fumo, ancorché segnalato attraverso appositi cartelli. Lo troverei veramente paradossale.



Credo che piuttosto il Governo debba chiedersi se sono state stanziare specifiche risorse economiche per destinare apposite celle ai detenuti che fumano e se le aziende sanitarie locali hanno adempiuto ai propri obblighi anche in ordine alle proprie spettanze in merito al rispetto della normativa. In tal senso, credo che sia utile e necessario che il Sottosegretario si faccia carico di sollecitare il Governo, con l'auspicio di poter avere un effetto positivo di ricaduta del suo intervento su un argomento di particolare rilievo, che peraltro può diventare oggetto di richieste di risarcimento danni.

Ma la cosa che più ci interessa è il profilo di tutela della salute, che anche nei penitenziari va garantito. Questo ci ricorda, signora Presidente, la nota che nel mese di ottobre 2013 il presidente della Repubblica Napolitano ha inviato alle Camere, che ha suonato come una «frustata» alla coscienza del Parlamento, per fare un sostanziale passo in avanti nei livelli di vivibilità e dignità dei penitenziari, che credo disegnino una fotografia sconcertante e vergognosa del nostro Paese. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01126 sulla vicenda di un ex agente di Polizia penitenziaria.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, in risposta al senatore Santangelo, premetto che sulla vicenda descritta in interrogazione sono stati richiesti i necessari elementi informativi al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Dall'istruttoria compiuta, risulta che all'epoca dei fatti menzionati nell'atto ispettivo l'ex agente di Polizia penitenziaria Giuseppe Picone prestava servizio presso l'istituto penitenziario di Trapani. In data 11 giugno 2004, nel corso della normale attività di controllo presso la seconda portineria del reparto carcerario cui era stato destinato, l'assistente Picone veniva avvicinato dal responsabile dei lavori di ristrutturazione della sezione giudiziaria, nella persona del geometra Leo Massimo, e da questi richiesto di accedere al predetto reparto – temporaneamente chiuso per i lavori manutentivi in corso – accompagnato da un appartenente al Corpo di Polizia penitenziaria e munito di *computer* portatile e telefonino, in quanto strumenti necessari per l'espletamento del suo incarico. A quella richiesta il Picone opponeva il proprio rifiuto, motivandolo in ragione dell'ordine di servizio n. 175 del 24 giugno 2000 che sancisce «il divieto assoluto di introdurre i telefonini cellulari oltre la prima portineria, eccezion fatta per i magistrati che accedono in istituto per ragioni del proprio ufficio».

Per dirimere il contrasto giungeva sul posto l'allora direttore dell'istituto, dottoressa Vazzana, accompagnata dal comandante del reparto, la quale provvedeva ad impartire verbalmente l'ordine al Picone di fare entrare il geometra, autorizzando contestualmente l'ingresso in reparto delle predette dotazioni strumentali. Nonostante l'ordine verbale, il Picone rei-

terava il proprio comportamento ostativo, richiamando nuovamente i contenuti dell'ordine di servizio n. 175 del 24 giugno 2000 che, a suo dire, non ammetteva eccezioni. Nella stessa giornata il comandante di reparto provvedeva a comunicare per iscritto l'ordine impartito verbalmente, affiancando allo stesso una conforme disposizione di servizio, controfirmata dal direttore. Questa, dunque, la ricostruzione dei fatti, come acclarata all'esito degli accertamenti espletati.

Giova in proposito precisare che, con riferimento alla vicenda trattata, non è stata rinvenuta agli atti nessuna relazione di servizio a firma del Picone, né risulta che dai descritti avvenimenti dell'11 giugno 2004 per il Picone siano scaturite conseguenze disciplinari o giudiziarie, né tanto meno che, in conseguenza degli accadimenti descritti, vi sia stato un invio del medesimo alla commissione medica ospedaliera per l'accertamento delle sue condizioni psichiche. Risultano invece agli atti della competente direzione diverse segnalazioni riguardanti il Picone, indirizzate alla commissione medico-ospedaliera sia in epoca precedente alla data dell'11 giugno 2004 che in epoca successiva. Dall'ultima di tali segnalazioni è scaturito a carico del Picone il provvedimento di dispensa dal servizio per infermità non dipendente da causa di servizio, disposto a decorrere dal 31 maggio 2006 su parere della commissione medica ospedaliera di Palermo.

Rilevo peraltro che il Picone, nel corso della propria carriera, è stato più volte destinatario di segnalazioni causate dalle relazioni, spesso conflittuali e tese, con gli altri operatori penitenziari. Tali segnalazioni non sono mai sfociate nell'assunzione da parte dell'amministrazione di provvedimenti disciplinari a suo carico. Per completezza segnalo che avverso i rapporti informativi degli anni 2004 e 2005 il Picone ha presentato ricorso: il primo è stato respinto nel merito, il secondo è stato respinto perché presentato fuori termine.

Per quanto riguarda, invece, l'ipotizzato ed eventuale nesso esistente tra la suddetta vicenda ed il riferito rinvenimento di telefoni cellulari presso altri istituti penitenziari, non vi è dubbio, proprio in considerazione di quanto prima esposto, che trattasi di situazioni tra loro del tutto diverse, tra cui non può essere stabilito nessun collegamento. La vicenda verificatasi a Trapani riguarda, infatti, l'introduzione, peraltro legittimamente autorizzata, di un *computer* e di un telefono cellulare per motivi di servizio. Le altre situazioni sono, invece, rappresentative di eventi critici, verificatisi in modo del tutto sporadico e rispetto ai quali – mi preme evidenziare – la risposta apprestata dall'amministrazione, oltre che tempestiva, è stata assolutamente incisiva.

Resta, comunque, fermo l'impegno ad un controllo capillare volto ad escludere il ripetersi di anomalie disfunzionali, che possano incidere negativamente sul regolare e corretto esercizio dell'amministrazione penitenziaria.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli cittadini che ci ascoltate fortunatamente da fuori, ci sono gravi inesattezze nella ricostruzione dei fatti. Cercherò di andare per ordine.

L'entrata dei telefoni cellulari all'interno delle caserme agenti viene già regolato dal dipartimento amministrazione penitenziaria con una nota che ha protocollo n. 091480/5.1 del 6 giugno 2000. Il carcere di Trapani il 24 giugno 2000 – la prego di seguirmi in questi brevi passaggi – con l'ordine di servizio n. 175 decreta che soltanto ed esclusivamente i magistrati possono fare ingresso all'interno della seconda porta del carcere di Trapani. L'agente Picone ha rispettato un ordine di servizio preciso e null'altro ordine di servizio esisteva prima che si presentasse il geometra presso il carcere di Trapani pretendendo di entrare con un telefono e un *computer* portatile.

L'agente Picone non ha fatto altro che il proprio dovere, quello di fermarsi ed ascoltare cosa aveva da dire il geometra, che aveva anche detto che altre volte era entrato all'interno del carcere con tale attrezzatura. Soltanto l'11 giugno 2004, ovvero successivamente all'episodio, è stata fatta una disposizione di servizio scritta dove si autorizzava il soggetto ad entrare con quell'attrezzatura. Allora mi chiedo mi chiedo cosa debba fare in una situazione del genere un agente di polizia penitenziaria. Non può fare altro che non far passare delle disposizioni non scritte. La prego, signor Sottosegretario, di capire cosa sia accaduto anche attraverso l'accertamento che mi ha detto che avete compiuto.

Interviene su richiamo dell'agente Picone il sorvegliante capo Salvatore Fragale che accerta se mai il soggetto fosse entrato nella seconda porta e l'esito è stato negativo. Non ci sono stati ulteriori episodi.

Signor Sottosegretario, per entrare nel merito della lettura della risposta, il signor Picone il 30 giugno del 2004, solo qualche mese prima, ottiene una valutazione di servizio che è 30, cioè il massimo. Meglio di come lui svolgeva il suo lavoro non si poteva fare. Ci sono delle valutazioni precise.

Il 17 marzo questa valutazione diventa 14. Tutto quello che lei ha detto, in merito alle sue comunicazioni e ai test psicologici che sono stati effettuati, non corrisponde agli atti in possesso del sottoscritto. Successivamente a una riunione sindacale – ricordiamo che lo stesso Picone era rappresentante sindacale – sono stati previsti dall'amministrazione dei test psicologici. Va allora chiamato in causa l'articolo 21 della Costituzione, a proposito della libertà di espressione e di parola.

Mi accingo a concludere, signor Presidente, onorevoli cittadini e signor Sottosegretario, dicendo a tutti che «Giuseppe Picone sono io! Sono un ex agente penitenziario, prima medaglia di bronzo perché ho svolto e operato nel rispetto delle norme vigenti per ben venti anni, poi sono anche una medaglia d'oro!». Signori, stiamo parlando di una persona che è stata insignita della medaglia d'oro e che da oltre dieci anni sta chiedendo a tutti risposte – credetemi – e nessuno ha ritenuto di dargliene.

L'unica questione positiva, signor Sottosegretario, è quella di aver dato finalmente una risposta, anche se a parer mio assolutamente non accettabile nei contenuti, a un cittadino italiano che sta portando avanti delle istanze da oltre dieci anni. Nessuno deve rimanere indietro e allora, affinché venga ristabilita la verità dei fatti, signor Sottosegretario, rimango a disposizione per poter fare finalmente chiarezza nei confronti di un uomo, che – ripeto – è stato insignito della medaglia d'oro per il proprio lavoro: si chiama Giuseppe Picone.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 24 febbraio 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 24 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 4, recante misure urgenti in materia di esenzione IMU (1749).

2. Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (...) (*Ove approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **II. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1345) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– CASSON ed altri. – Introduzione del titolo VI-*bis* nel libro secondo del codice penale e ulteriori disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (11).

– DE PETRIS. – Introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente (1072).

– DE POLI. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché altre disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1283).

– NUGNES ed altri. – Disposizioni in materia di controllo ambientale (1306).

– NUGNES ed altri. – Sistema nazionale di controllo ambientale (1514) (*fatto proprio dal Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*).

(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,02*).



Allegato A

## INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

**Interpellanza sul centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo (Gorizia)**

(2-00091) (07 novembre 2013)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che:

già nel settembre 2013 una delegazione della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato si era recata in visita al Centro di identificazione e di espulsione (CIE) di Gradisca d'Isonzo (Gorizia), riscontrando numerose criticità, condizioni di vita disumane e tensione altissima;

negli ultimi giorni nuovi disordini si sono verificati nel Centro. La notte tra il 30 e il 31 ottobre alcune persone trattenute sono salite sul tetto dell'edificio, mentre altri provocavano gravi danni alla struttura. Episodi che si sono ripetuti nelle notti successive, fino a quella tra il 2 e il 3 novembre;

per disposizione del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, il Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo è stato svuotato, con il trasferimento delle persone trattenute, e temporaneamente chiuso, come ripetutamente chiesto negli ultimi mesi anche da parte di parlamentari e amministratori di quel territorio;

gli spazi inadatti e inagibili del CIE sarebbero viceversa utili all'ampliamento del limitrofo Centro di accoglienza per richiedenti asilo bisognoso di posti e di spazi per una migliore gestione e una più adeguata accoglienza per gli ospiti;

nei giorni scorsi sono giunte alla Commissione numerose segnalazioni da parte degli amministratori degli enti locali che insistono sul territorio di Gradisca circa la difficoltà di avere notizie precise su quanto stesse accadendo nel Centro poiché impossibilitati ad entrare senza l'autorizzazione da parte della Prefettura;

il 22 ottobre 2013 la Commissione ha proceduto ad approvare una risoluzione con cui si chiede di assicurare uniformi condizioni di accesso da parte di soggetti terzi ai centri di accoglienza e trattenimento dei migranti, a garanzia di un controllo esterno sulle modalità e le condizioni di trattenimento, nonché sul rispetto dei diritti fondamentali e della dignità degli stranieri ivi presenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il CIE di Gradisca debba essere chiuso definitivamente e che quegli spazi e quei locali, una volta ristrutturati, possano essere utilizzati per ampliare il centro di accoglienza per richiedenti asilo situato nei pressi;

se non valuti necessario intervenire sulla regolamentazione dell'accesso ai centri, dando attuazione al più presto al dispositivo della risoluzione della Commissione stessa, in particolare prevedendo l'accesso a tali strutture a parlamentari nazionali ed europei, presidente e componenti della Giunta regionale, consiglieri regionali, presidente e componenti della Giunta provinciale, consiglieri provinciali, sindaci, assessori e consiglieri comunali, garanti dei detenuti o comunque titolari di competenze in materia di tutela dei diritti nella privazione della libertà, garanti dell'infanzia e dell'adolescenza, soggetti del privato sociale che operano in relazione alle condizioni di vita e all'effettività della garanzia dei diritti degli stranieri, giornalisti e foto-cineoperatori, per questi ultimi escludendo la necessità della specifica autorizzazione prefettizia;

se, alla luce di questo ennesimo episodio, e del fatto che ormai è stato adottato un provvedimento temporaneo o definitivo di chiusura per la metà dei Centri di identificazione ed espulsione esistenti, non ritenga che sia opportuno affrontare con urgenza e alla radice la questione dei CIE in Italia.

### **Interrogazione sul sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati**

(3-01217) (17 settembre 2014)

FASIOLO. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che:

negli ultimi anni i grandi flussi migratori verso il nostro Paese, sia via terra che via mare, hanno reso sempre più complesso e congestionato l'intero sistema di accoglienza;

per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria il 18 ottobre 2013 è stata avviata l'operazione militare ed umanitaria nel mar Mediterraneo meridionale denominata "Mare nostrum", con un duplice obiettivo: garantire la salvaguardia delle vite in mare e assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti, anche attraverso il rafforzamento delle attività correlate al controllo del flusso migratorio ed il potenziamento dell'attuale dispositivo militare di sorveglianza aeromarrittima;

il profondo cambiamento degli stessi flussi migratori, non più a carattere solo emergenziale o meramente economico, ma sempre più legati a motivazioni politiche, anche a seguito dell'instabilità politica di alcuni Paesi della sponda sud del Mediterraneo, ha portato ad una vera e propria



mutazione nella caratterizzazione dei migranti spinti dalla necessità di fuggire da luoghi devastati da guerre e persecuzioni;

i profondi disagi sociali degli immigrati che giungono nel nostro Paese e l'oggettiva difficoltà delle istituzioni locali di offrire loro, nonostante l'impegno e gli sforzi generalmente profusi, un'accoglienza accettabile o quantomeno dignitosa, sta creando alcune situazioni di emergenza al limite della sostenibilità;

preoccupante è la situazione che si è venuta a creare in Friuli-Venezia Giulia, dove vi è la presenza di una delle sedi dei 10 centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) del Paese. La provincia di Gorizia ha una particolare vocazione alla multiculturalità, multiethnicità, al plurilinguismo. Crocevia di emergenze economiche e politiche, ha accolto migrazioni dall'est Europa: si ricordano gli esodi dei profughi da ex Jugoslavia, Bosnia, Kosovo e Serbia nei primi anni 2000, degli albanesi, rumeni, bulgari e di vari Paesi dell'est ed asiatici (Ucraina, Afghanistan, Pakistan);

in particolare, Gradisca d'Isonzo, piccolo centro storico-artistico in provincia di Gorizia che conta circa 7.000 abitanti, caratterizzato da una diffusa imprenditorialità di dimensioni medio-piccole, è sede dal 2006 di un centro di identificazione ed espulsione (CIE) con potenziali 248 posti e di un CARA e centro di accoglienza (204 posti) e ubicati in spazi contigui all'interno delle strutture della ex caserma "Ugo Polonio";

la sede CIE, prima della sua chiusura per inagibilità e ristrutturazione, è stata sede di situazioni di tensione sociale, spesso sfociate in manifestazioni di protesta, rivolte, tentativi di fuga e danneggiamenti (a tale proposito si segnala che i tempi di permanenza degli immigrati presso la struttura CIE di Gradisca, fino ai 18 mesi, superavano di gran lunga quelli delle altre strutture a ciò preposte presenti sul territorio nazionale);

il CIE risulta temporaneamente chiuso per inagibilità e per ristrutturazione mentre il CARA è attualmente funzionante e utilizzato al massimo della capienza. Tali strutture, aperte rispettivamente nel 2008 e nel 2013, sono state attivate nonostante il Comune di Gradisca d'Isonzo fosse contrario per il potenziale forte impatto sulla vita della comunità;

la chiusura del CIE si è resa successivamente necessaria a seguito dalla relazione dell'Azienda per i servizi sanitari n. 2 "Isontina" nell'agosto 2013, che rilevava criticità strutturali, ad avviso del sindaco non risolte dai recenti lavori;

considerato che:

i richiedenti asilo, che giungono in prevalenza da Afghanistan e Pakistan attraverso la Slovenia, utilizzando la via terra seguita dai profughi in fuga dalle guerre balcaniche nei primi anni 2000, sono richiamati sul nostro territorio anche dalla presenza a Gorizia della commissione territoriale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, unica di tutto il Nordest, oltre che dalla presenza a del CARA a Gradisca;

numerosi profughi che giungono nell'isontino, non trovando sempre accoglienza presso la struttura CARA ed in altre strutture messe a disposizione per mancanza di posti disponibili, stazionano con tendopoli e bivacchi presso le rive del fiume Isonzo e presso le aree verdi circostanti

al CARA, in attesa dell'espletamento delle procedure, fatto che sta determinando una situazione di degrado dell'area, in particolare a Gradisca e nella città di Gorizia, dove in questi giorni è stato allestito un servizio di emergenza che vede impegnate le istituzioni locali;

per far fronte a tale emergenza alcuni enti (Prefettura, Caritas diocesana di Gorizia, curia, Croce rossa, Provincia e Regione) si sono attivati mettendo a disposizione alcune strutture, comunque ancora insufficienti;

le operazioni burocratiche negli accertamenti a livello locale delle richieste di asilo prevedono "code" di attesa oltre il 2015;

pur essendo attiva una rete del sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), con piccoli e medi programmi di accoglienza, gestiti dagli enti locali, tale sistema di inserimento nel territorio finalizzato all'integrazione diffuso su alcuni comuni aderenti alla rete, è insufficiente e in parte pesa sugli enti locali, tra cui la Regione Friuli-Venezia Giulia che a ciò destina un contributo triennale, grazie al quale è stato possibile avviare alcuni i progetti per l'integrazione degli immigrati;

considerato, inoltre, che ad aggravare ulteriormente la situazione vi è la pesante crisi finanziaria in cui versa ormai dal 2012 il consorzio "Connecting People" a cui è stata affidata la gestione dello stesso CARA, che a fine marzo ha licenziato 9 operatori (mediatori linguistici) e che ha in carico anche la prima assistenza sanitaria presso la stessa struttura, assistenza sottodimensionata rispetto alle nuove esigenze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno, vista la situazione di emergenza nazionale, anche alla luce dell'innovativo ed apprezzato decreto-legge n. 119 del 2014 (Capo II), potenziare il numero delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e sussidiaria, ad oggi insufficienti a fronteggiare l'enorme flusso migratorio verso il nostro Paese;

in particolare, se intenda prevedere l'apertura di altre 2 commissioni territoriali in altre regioni del Triveneto, dove attualmente l'unico centro di riferimento per le immigrazioni è la commissione di Gorizia con CARA a Gradisca d'Isonzo;

quali siano gli intendimenti in relazione al futuro del CIE di Gradisca, anche in relazione alle istanze più volte rappresentate dall'amministrazione comunale alle autorità competenti;

se intenda assumere iniziative per garantire lo sviluppo della rete SPRAR, anche al fine di evitare la concentrazione inopportuna di immigrati in piccole aree e di favorirne l'effettiva integrazione sociale in territori maggiormente estesi e con più ampie possibilità di tirocinio formazione lavoro;

se ritenga opportuno, per far fronte alle complessità ed emergenze sanitarie, trasferire alle aziende sanitarie la presa in carico della salute degli immigrati;

se ritenga opportuno intervenire in sede europea affinché si giunga ad una omogenea ed univoca applicazione dei criteri di riconoscimento dello *status* di rifugiato.

### Interrogazione sul divieto di fumo in carcere

(3-00387) (24 settembre 2013)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* –

Premesso che:

l'Italia, da sempre all'avanguardia fra i paesi europei per quanto riguarda la tutela dei non fumatori, ha individuato e posto in essere, in linea con le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, una serie di efficaci interventi legislativi per la lotta al tabagismo;

in particolare, la legge n. 584 dell'11 novembre 1975 "Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico" stabiliva il divieto di fumo nelle corsie degli ospedali, nella aule scolastiche, nelle sale d'attesa delle stazioni, nei locali chiusi adibiti a riunioni pubbliche, nei cinema e nelle sale da ballo, successivamente esteso, con la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1995, anche ai locali della pubblica amministrazione, delle aziende pubbliche e private destinati al ricevimento del pubblico;

la successiva legge n. 3 del 2003 estendeva il divieto di fumo a tutti i locali chiusi, compresi i luoghi di lavoro privati o non aperti al pubblico, agli esercizi commerciali e di ristorazione, ai luoghi di svago prevedendo la facoltà di predisporre dei locali riservati ai fumatori;

da ultimo, il Consiglio dei ministri del 9 settembre 2013, ha approvato il decreto-legge in materia di scuola e università in cui sono state inserite le disposizioni contenute nel disegno di legge Lorenzin, varato in Consiglio dei ministri il 26 luglio, riguardante il divieto di fumo negli ambienti chiusi e aperti, di pertinenza delle scuole di ogni ordine e grado, ovvero cortili, parcheggi, impianti sportivi;

premessi, inoltre, che:

la citata legge n. 3 del 2003, al contrario, non è stata estesa alle carceri italiane (luoghi pubblici chiusi) nelle quali si continua fumare sia all'interno delle sezioni detentive in cui sono rinchiusi i detenuti sia in tutti gli altri luoghi di pertinenza, nonché sui mezzi adibiti al trasporto dei detenuti medesimi;

gli operatori penitenziari e tutti i detenuti non fumatori sono costretti, quindi, ad oggi, all'esposizione al "fumo passivo" proveniente dalle sigarette degli altri detenuti fumatori;

il personale di Polizia penitenziaria che presta la sua attività in contiguità con i detenuti fumatori, in particolare, è costretto a respirare per l'intera durata del servizio il fumo passivo;

all'interrogante risulta che il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (DAP) abbia emanato una circolare, rimasta sostanzialmente inapplicata anche a causa del sovraffollamento delle carceri e della cronica carenza di spazi, che invita a separare i detenuti fumatori da quelli non fumatori;

tale stato di cose ingenera un rischio elevatissimo per gli operatori penitenziari e per i detenuti non fumatori, di contrarre malattie di ogni genere e di aggravare lo stato di salute di ciascuno;

premessi, infine, che:

le autorità britanniche, invece, secondo quanto riportato dalla stampa, per il timore di essere soccombenti nelle cause di risarcimento avviate dal personale penitenziario vittima di fumo passivo, intenderebbero lanciare dal 2014 un progetto che, oltre a vietare il fumo nei penitenziari, garantisca ai detenuti la somministrazione di terapia per la disaffezione dal fumo tramite l'applicazione di cerotti a base di nicotina;

anche in Italia vi è un alto rischio di controversie per risarcimento danni per fumo passivo promosse da operatori di Polizia penitenziaria, da detenuti o da loro familiari;

considerato che:

gli effetti devastanti del tabagismo attivo e passivo, ormai unanimemente conclamati, hanno indotto il Governo a promuovere ripetute campagne di informazione sul divieto di fumo; da ultimo, anche in auto alla presenza di bambini;

la tutela della salute è un principio costituzionalmente sancito;

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che le disposizioni del DAP siano rimaste inapplicate e, in caso affermativo per quali motivi;

quali misure urgenti intendano adottare per rendere immediatamente esecutive le norme che vietano il fumo nei luoghi pubblici, ivi incluse le carceri italiane, in particolare le sezioni detentive;

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno intervenire per quanto di competenza in materia di divieto di fumo nelle carceri con la previsione di norme *ad hoc* che eliminino i rischi da fumo passivo sia per gli operatori penitenziari sia per i detenuti non fumatori.

### **Interrogazione sulla vicenda di un ex agente di Polizia penitenziaria**

(3-01126) (22 luglio 2014)

SANTANGELO, BERTOROTTA, SERRA, PAGLINI, CAPPELLETTI, DONNO, MORONESE, MANGILI, PUGLIA. – *Al Ministro della giustizia.* –

Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 11 giugno 2004 presso la casa circondariale di Trapani, intorno alle 8,30 del mattino, alla seconda porta dell'istituto penitenziario, dove si trovava in servizio Giuseppe Picone (ora ex agente di Polizia penitenziaria), si presentava un geometra civile nella qualità di responsabile dei lavori di ristrutturazione della sezione giudiziaria, il quale richiedeva l'accesso alla seconda porta, dove poteva entrare solo il personale autorizzato per lo svolgimento dei propri compiti, come stabilito da un ordine di servizio emesso dal Ministero della giustizia;

da notizie riportate dall'ex agente Picone, il geometra disponeva di un'autorizzazione di accesso dalla parte esterna dell'istituto, come per gli operai della ditta esecutrice dei lavori, e che lo stesso portava con se un *computer* e un telefonino portatile, palesemente in contrasto con quanto all'ordine di servizio citato;

relativamente all'uso dei telefoni cellulari all'interno della caserma agenti il Dipartimento amministrazione penitenziaria, Ufficio centrale del personale Div. III Sez. A - Affari generali con nota prot. n. 091480/5.1 del 6 giugno 2000 ha integrato alcune disposizioni già esistenti in materia;

a seguito della detta nota la direzione del carcere di Trapani, vista la situazione strutturale dell'istituto, con ordine di servizio n. 175 del 24 giugno 2000, disponeva il divieto assoluto di introdurre i telefoni cellulari oltre la prima porta, eccezion fatta per i magistrati che accedono al penitenziario per ragioni del proprio ufficio;

l'ex agente Picone, in assenza di comando diverso dall'ordine di servizio n. 175 del 24 giugno 2006 e quindi in assenza di autorizzazione scritta di accesso del geometra dalla seconda porta, si rifiutò di far entrare il professionista informandolo che avrebbe potuto farlo accompagnare all'ingresso della parte esterna dell'istituto, come già fatto per gli operai della ditta;

il geometra rispose che altri colleghi lo avevano fatto passare dalla stessa porta e che voleva parlare con il comandante, e pertanto Picone chiamò il sorvegliante capo Salvatore Fragale per metterlo a conoscenza dell'episodio. Quest'ultimo, recatosi alla seconda porta, confermò al geometra che in assenza di autorizzazione non si poteva accedere e che per questo motivo lo faceva accompagnare da altro assistente in servizio dalla parte esterna per raggiungere il posto di lavoro, previo passaggio dalla porta autorizzata;

detti avvenimenti portarono l'ispettore Maurizio Trotti, comandante di reparto facente funzioni, ad emettere una disposizione di servizio in data 11 giugno 2004, che autorizzava il geometra ad avere accesso alla seconda porta, con la seguente motivazione: "al fine di evitare problematiche e spiacevoli contrattempi, si autorizza con la presente il Geom. (...) (responsabile dei lavori di ristrutturazione della sez. Giudiziaria) a poter accedere dalla seconda portineria per recarsi al suddetto reparto. Comunicasi inoltre che lo stesso, come da precedenti disposizioni, può accedere con al seguito un *computer* e telefonino in quanto accessori indispensabili in quell'ambito lavorativo. Resta inteso che lo stesso dovrà comunque essere accompagnato da un appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria";

successivamente ad ulteriori denunce sui fatti accaduti, l'agente Picone, venne sottoposto a *test* psichiatriche e a relativi controlli nonché sospeso dal servizio; in seguito fu riammesso in servizio per averli superati, però dopo avere richiesto di essere reintegrato nel servizio, che aveva conquistato con concorso interno, questo gli fu negato ed assegnato ad altro collega, che in realtà non aveva gli stessi requisiti di Picone. Inoltre, per un'ulteriore reazione legata alla mancata assegnazione al servizio, l'a-

gente Picone veniva sottoposto ad altri *test* psicologici, per poi venir declassato e congedato;

considerato che:

da notizia ANSA del 24 aprile 2014 un telefono cellulare perfettamente funzionante con *sim card* è stato trovato nel carcere minorile di Nisida a Napoli;

da notizie ANSA del 10 luglio 2014 nel carcere di Torino un telefonino, perfettamente funzionante, è stato trovato nella cella di un detenuto romeno, e si tratta del terzo caso all'interno del penitenziario dopo i due apparecchi rinvenuti dalla Polizia penitenziaria nella precedente settimana;

a Padova, come da notizia del 13 luglio 2014, riportata dal sito *web* della Polizia penitenziaria, presso l'istituto penitenziario sono stati trovati 8 telefonini e schede *sim* negli armadietti di alcuni agenti, come emerso dall'indagine condotta dalla squadra mobile coordinata dal pubblico ministero, Sergio Dini, che ha portato all'arresto di 15 persone tra cui 6 secondini accusati di fornire ogni tipo di merce (droga, telefonini, *film* porno) ai detenuti, ed in particolare ai *boss* mafiosi in regime carcerario duro, in cambio di soldi e di sostanze stupefacenti;

a seguito di attività investigativa degli organi competenti analoghi episodi nel recente passato hanno portato alla condanna di un assistente capo della Polizia penitenziaria della casa circondariale "Pagliarelli" di Palermo, perché portava in cella telefoni cellulari, schede e persino droga a *boss* ivi rinchiusi, in cambio di denaro e giocattoli per i propri figli;

dette condotte sono in evidente contrasto con le regole e gli usi vigenti all'interno degli istituti penitenziari, specie perché favoriscono la comunicazione col mondo esterno, in violazione dell'ordinamento penitenziario *ex art.* 18 e dell'*art.* 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

l'ex agente Giuseppe Picone aveva sempre operato nel rispetto delle norme vigenti e delle disposizioni a lui ordinate e per questa diligenza dopo 25 anni di servizio gli era stata riconosciuta la medaglia d'oro;

a seguito dei fatti accaduti la mattina dell'11 giugno 2004 presso la casa circondariale di Trapani e delle relative richieste di chiarimenti e denunce presentate dallo stesso Picone nei confronti dei superiori dell'istituto carcerario, lo stesso è arrivato a perdere il massimo punteggio di valutazione del servizio da 30 con giudizio ottimo (23 febbraio 2004) a 14 con giudizio mediocre (17 marzo 2005) e al definitivo congedo dal servizio avvenuto nel maggio 2006;

in realtà l'ex agente all'epoca dei fatti si era attenuto, nello svolgimento del proprio servizio, a quanto previsto dall'ordine di servizio vigente, pertanto non contravvenendo ad eseguire ordini superiori;

l'*art.* 30, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1999, n. 82, sancisce: "Qualora sia indispensabile procedere a successive variazioni del foglio di servizio, le stesse devono essere tempe-

stivamente comunicate al personale interessato dal comandante del reparto o da un suo delegato",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali atti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda porre in essere al fine di verificare se l'ex agente di Polizia penitenziaria, Giuseppe Picone, all'epoca dei fatti in servizio presso la casa circondariale di Trapani, abbia disatteso l'ordine di servizio vigente la mattina dell'11 giugno 2004 ed eventualmente quali demeriti di condotta, nell'espletamento del servizio, possano ascrivere allo stesso;

quali misure, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda adottare per la tutela dell'ex agente, fatte salve le competenze giuridiche degli organi competenti in materia;

se i fatti verificatisi presso la casa circondariale di Trapani possano essere riconducibili a quanto accaduto e denunciato recentemente dalla cronaca nazionale relativamente all'istituto penitenziario di Padova o al "Pagliarelli" di Palermo.





## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Bubbico, Caleo, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Cioffi, Dalla Zuanna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fissore, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Russo, Sangalli, Stucchi, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1<sup>a</sup> Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Compagnone, Morgoni, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale

senatori Zeller Karl, Berger Hans, Palermo Francesco

Modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Sudtirolo per il trasferimento della competenza regionale

in materia di ordinamento degli enti locali alle province autonome di Trento e di Bolzano (1778)

(presentato in data 18/2/2015)

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro della salute e il Ministro della giustizia, con lettera in data 12 febbraio 2015, hanno inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2-*bis*, del decreto-legge 31 marzo 2014, n. 52, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2014, n. 81, la relazione sullo stato di attuazione delle iniziative per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, aggiornata al 31 dicembre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2<sup>a</sup> e alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* CCXVII, n. 2).

### **Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione**

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 4 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente:

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2015/0064, del 29 gennaio 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, concernente il mancato recepimento della direttiva 2013/14/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 maggio 2013 che modifica la direttiva 2003/41/CE, relativa alle attività e alla supervisione degli enti pensionistici aziendali o professionali, la direttiva 2009/65/CE, concernente il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative in materia di taluni organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM), e la direttiva 2011/61/UE, sui gestori di fondi di investimento alternativi, per quanto riguarda l'eccessivo affidamento ai rating del credito – trasmessa alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 109);

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2015/0065, del 29 gennaio 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, relativa al mancato recepimento della direttiva 2013/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 giugno 2013, che modifica la direttiva 92/65/CEE del Consiglio per quanto riguarda le norme sanitarie che disciplinano gli scambi e le importazioni nell'Unione di cani, gatti e furetti – trasmessa alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 110);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2015/0066, del 29 gennaio 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, relativa al mancato recepimento della direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 maggio 2014 che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 82/891/CEE del Consiglio, e le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012, del Parlamento europeo e del Consiglio – trasmessa alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 111).

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

La Corte costituzionale, con lettera in data 11 febbraio 2015, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n.

87, copia della sentenza n. 10 del 9 febbraio 2015, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 81, commi 16, 17 e 18, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 119).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Albano, Buemi, Cucca, Fasiolo, Lai, Mastrangeli, Morgoni, Pagliari, Panizza, Puppato, Scalia e Sollo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01678 del senatore Ruta e della senatrice Ricchiuti.

### **Interrogazioni**

#### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

BERTACCO, AMIDEI, PICCOLI, MARIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le tangenziali di Verona rappresentano il sistema viabilistico esterno ad alto scorrimento della città scaligera. Esse sono in numero di 3: la tangenziale sud che collega Vago alla tangenziale ovest in prossimità del Quadrante Europa, la tangenziale est che da San Martino Buon Albergo si dirige verso la Valpantena e la tangenziale ovest che unisce Dossobuono a San Pietro in Cariano;

quest'ultima, nella parte a sud, tra Dossobuono e Ca' di Capri, è classificata come strada regionale 62 (gestita da Veneto Strade); nella parte centrale, tra Ca' di Capri e Balconi, è classificata come strada statale 12 (gestita dall'ANAS); nella parte a nord, tra Balconi e San Pietro in Cariano, è infine classificata come strada provinciale 1 (gestita dalla Provincia di Verona);

da notizie in possesso degli interroganti, nei 5 chilometri che collegano Bussolengo a Pescantina, tratto di competenza dell'ANAS, molti automobilisti hanno denunciato seri danni agli pneumatici, ai cerchi e alle sospensioni delle loro auto, nonché la presenza di dossi che fanno perdere aderenza alle autovetture, tanto più in condizioni meteorologiche avverse, e asfalto granuloso che tende a sbriciolarsi e schizzare ovunque procurando la rottura dei parabrezza delle auto circolanti;

da notizie sempre in possesso degli interroganti la gestione di cassa dell'ANAS già non riesce ad eseguire gli interventi di ordinaria manuten-

zione, a causa di una totale mancanza di fondi, perciò appare impossibile si possano effettuare interventi di straordinaria manutenzione;

a giudizio degli interroganti le questioni esposte in premessa sono decisamente gravi e preoccupanti, in quanto nuocciono all'incolumità degli automobilisti che si vedono costretti a trascorrere tali tratti stradali giornalmente,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione del manto stradale e della sicurezza che coinvolgono la tangenziale ovest di Verona;

se corrisponda al vero che la gestione di cassa dell'ANAS non permetta interventi né di ordinaria né di straordinaria amministrazione.

(3-01688)

MANDELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con provvedimento trasmesso in data 26 gennaio 2015, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza, a causa della grave situazione di carenza di personale amministrativo, ha disposto la chiusura degli uffici della procura sia all'utenza privata che pubblica nella giornata del mercoledì, con l'eccezione delle sole urgenze come individuate nel provvedimento stesso, che, in caso di dubbio, saranno rimesse alla valutazione del procuratore della Repubblica, del dirigente e/o del pubblico ministero di turno esterno;

con provvedimento trasmesso in data 27 gennaio 2015, il presidente del tribunale di Monza ha adottato per le stesse motivazioni analoga decisione, stabilendo che le cancellerie civili, penali ed amministrative del tribunale rimarranno chiuse nelle giornate di mercoledì e sabato, in cui sarà possibile depositare solo gli atti urgenti, mentre negli altri giorni della settimana osserveranno un orario ridotto di apertura dalle 10 alle 13, precisando altresì che, fino a nuova disposizione, è sospesa ogni convenzione sulle richieste di informazioni per via telefonica e telematica;

considerato che:

come ribadito nei provvedimenti, misure di tal genere risultano essere finalizzate a consentire l'esplicazione delle attività di assistenza ai magistrati e di cancelleria con il massimo impegno e la massima attenzione, senza incorrere in ritardi ed omissioni, dal momento che non risulta più sostenibile il mantenimento da parte del personale amministrativo in servizio degli attuali ritmi di lavoro che finiscono con l'esporre i dipendenti a responsabilità per mancanze od errori determinati dalla stanchezza;

sia la procura che il tribunale, in diverse occasioni, hanno reso note tali problematiche agli interlocutori istituzionali (Ministero della giustizia, Consiglio superiore della Magistratura, Consiglio giudiziario), sforzandosi di sopperire alle carenze attraverso il ricorso a frequenti riorganizzazioni di emergenza nell'attesa dell'invio di rinforzi e nella convinzione che le segnalazioni venissero prese in considerazione;

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 gennaio 2015 n. 5 è stato pubblicato il bando di mobilità volontaria esterna per la copertura di complessivi n. 1.031 posti vacanti di personale amministrativo destinato agli uffici giudiziari, rivolto al personale dipendente del comparto Ministero e di altre amministrazioni, tuttavia, sulle 37 vacanze di personale giudiziario su varie qualifiche del tribunale di Monza è stata prevista la copertura soltanto di 2 posti con la qualifica di direttore amministrativo;

il consiglio degli avvocati di Monza ha presentato formale richiesta di revoca immediata dei suddetti provvedimenti e richiesto l'intervento del presidente della Corte d'Appello, atteso che le conseguenze sull'attività professionale della classe forense risulterebbero gravissime;

il Governo ha più volte ribadito che tra gli obiettivi prioritari del suo programma governativo rientra il miglioramento dell'efficienza degli uffici giudiziari, al fine di smaltire l'arretrato del contenzioso e ridurre i tempi di attesa per una risposta celere ed adeguata ai cittadini;

a giudizio dell'interrogante quanto sopra denunciato è paradossale: da un lato, a livello centrale, il Governo promette celerità nel riformare la giustizia affinché si smaltisca l'arretrato del contenzioso e dall'altro, a livello territoriale, procede con chiusure e accorpamenti degli uffici giudiziari che rallentano il processo giudiziale ed espongono il personale amministrativo a ritmi di lavoro stremanti,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di intraprendere iniziative urgenti per ripristinare la funzionalità degli uffici giudiziari della procura e del tribunale di Monza ed evitare un inaccettabile abbassamento del livello dei servizi ai cittadini e all'utenza pubblica, con i connessi danni al sistema giudiziario italiano.

(3-01689)

PAGLIARI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha annunciato il piano di riorganizzazione dell'ente su tutto il territorio nazionale che prevede la chiusura, a decorrere dal 2015, di circa 600 sportelli di Poste italiane;

l'amministratore delegato di Poste italiane nel corso dell'audizione ha comunque garantito che: «prossimità e presenza di copertura territoriale» restano elementi «funzionali» al piano che il gruppo «ha in mente»;

diversi Comuni sono stati raggiunti da una lettera in cui veniva comunicata la chiusura di alcuni sportelli postali presenti sul territorio: «Il suddetto intervento, si legge nella lettera, predisposto in ottemperanza all'art. 2 comma 6 del vigente contratto di programma 2009-2011, è determinato dalla necessità di adeguare l'offerta di Poste italiane all'effettiva domanda dei servizi postali nel territorio comunale»;

considerato che nella provincia di Parma risultano in chiusura gli uffici di: Pastorello (Langhirano); S. Vitale (Sala Baganza); Sivizzano (Fornovo); Basilicagoiano (Montechiarugolo); Coltaro (Sissa Trecasali); Costamezzana (Noceto); Gaiano (Collecchio); Mezzano superiore (Mezzani); Riccò (Fornovo); Torrile; in riduzione di orario quelli di Bore, Marzolaro (Calestano), Pellegrino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire per rimodulare e ripensare la riorganizzazione degli uffici e degli sportelli postali, perseguendo una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali e prestando attenzione anche agli aspetti sociali ed economici che gli stessi svolgono sul territorio.

(3-01690)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GIARRUSSO, SERRA, GAETTI, BULGARELLI, BOTTICI, CATALFO, CRIMI, GIROTTO, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, TAVERNA. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'Azienda sanitaria locale (ASL) n. 3 di Nuoro aveva indetto nell'anno 2007 una procedura per l'affidamento di una concessione di lavori (il cui estratto di bando è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 97 in data 22 agosto 2007) inerente alla ristrutturazione e al completamento dei presidi ospedalieri «San Francesco» e «C. Zonchello» di Nuoro, «San Camillo» di Sorgono e dei presidi sanitari distrettuali di Macomer e Sini-scola. La concessione includeva, inoltre, la fornitura e la manutenzione delle attrezzature e tecnologie sanitarie, come pure assegnava la gestione di una serie di servizi quali pulizie, ristorazione degenti e dipendenti, raccolta e smaltimento rifiuti e altri;

la procedura di affidamento indetta su proposta del promotore, individuato nel raggruppamento temporaneo costituito tra le società «Cofat-tech Servizi SpA» e «INSO sistemi per le infrastrutture sociali SpA», andava deserta, come si rileva dalla deliberazione del direttore generale della ASL n.1726 del 31 ottobre 2007;

in una successiva delibera, e più precisamente la n. 463 del 31 marzo 2008, il direttore aggiudicava la concessione al citato soggetto promotore, cui faceva seguito, in data 14 maggio 2008, un contratto di concessione della durata di 27 anni e del valore di circa un miliardo di euro tra l'amministrazione sanitaria e la Cofathec Servizi SpA, in qualità di capogruppo mandataria del consorzio costituito tra la società Cofathec Servizi e la INSO Sistemi per le infrastrutture sociali;

le società aggiudicatariarie costituivano, quindi, *ex* articolo 156 del decreto legislativo n. 163 del 2006, una società di progetto in forma di società per azioni, denominata «Polo Sanitario Sardegna Centrale Società

di progetto SpA», di cui, nel 2008, divenivano socie la società «Cofacons scarl», e la società «Derichebourg Multiservizi Servizi SpA», con sede legale in Napoli;

dopo la stipula del contratto di concessione, la società denominata «Polish House Srl», che già svolgeva il servizio di pulizia e di sanificazione per alcuni presidi ospedalieri presso la ASL n. 3 di Nuoro, con ricorso n. 755 del 2007 impugnava davanti al TAR Sardegna il bando di gara. Con motivi aggiunti, depositati il 9 giugno 2010, impugnava tutti gli altri atti della procedura del *project financing*, compresi l'aggiudicazione definitiva della concessione alla Cofatech Servizi, il contratto di concessione stipulato tra la ASL n. 3 e la Cofatech Servizi, e l'affidamento diretto dei servizi di pulizia e di sanificazione alla Derichebourg Multiservizi;

la prima sezione del TAR della Sardegna, accogliendo il ricorso della Polish House, confermava, con la sentenza n. 213 del 2011, la sussistenza di vizi nell'accordo ai sensi dell'art. 1344 del codice civile e, annullando il bando di gara in oggetto, si pronunciava in tal senso: «Il contratto di concessione in esame si deve qualificare, infatti, come contratto nullo per illiceità della causa. L'operazione negoziale ed economica conclusa all'esito della procedura di affidamento in esame, si caratterizza per costituire uno strumento con il quale si elude l'applicazione delle norme e dei principi che disciplinano la concessione dei lavori pubblici e il *project financing*, facendo conseguire alle parti un risultato precluso dall'ordinamento»;

il soggetto concessionario, la società di progetto Polo Sanitario Sardegna Centrale Società di Progetto, quindi, presentava, con ricorso n. 1780 del 2011, gravame al Consiglio di Stato contro la Polish House. Quest'ultima, a sua volta, si costituiva in giudizio proponendo controricorso. Successivamente, con nota depositata il 29 dicembre del 2011, la Polish House dichiarava di rinunciare al ricorso di primo grado e diveniva socia della Nuova Cofacons, società consortile costituita allo scopo di eseguire tutti i servizi previsti dal contratto di concessione originario;

conseguentemente l'ASL n. 3 di Nuoro e il Polo Sanitario Sardegna Centrale Società di Progetto rinunciavano ai rispettivi ricorsi in appello, mentre, la terza sezione del Consiglio di Stato annullava senza rinvio la sentenza di primo grado che accoglieva i motivi di doglianza della Polish House, dava atto della rinuncia agli appelli e dichiarava estinti i giudizi;

considerato che:

sotto il profilo giuridico, l'accordo contrattuale messo in essere dalla Asl n. 3 di Nuoro con il consorzio societario in questione, non presentava gli elementi tipici previsti dalla fattispecie negoziale complessa in esame e adottati nelle operazioni contrattuali che si realizzano attraverso il meccanismo del *project financing*. Nel caso di specie, gli elementi contrattuali e le obbligazioni poste in capo alle parti contraenti portano, ragionevolmente, alla configurazione di un diverso istituto, nella specie un appalto e non una concessione di servizi pubblici, infatti, verrebbero meno

gli elementi del rischio imprenditoriale assunto dal concessionario, legato all'aleatorietà della domanda di prestazioni, nonché la sussistenza della remunerazione del concessionario attraverso il mero sfruttamento economico dell'opera realizzata o del servizio offerto;

a quanto risulta agli interroganti, la fattispecie contrattuale concretamente posta in essere dalle parti sarebbe da ritenersi difforme dal modello legale, in quanto astrattamente avrebbe dovuto disciplinare e regolare i loro rapporti, in violazione e degli articoli 143 e seguenti, e degli articoli 153 e seguenti del decreto legislativo n. 163 del 2006. Il modello contrattuale realizzato dalle parti è da considerarsi viziato *ex* articolo 1344 del codice civile, in quanto posto in essere in frode alla legge, e, dunque, nullo *ex* articolo 1418 del codice civile;

a parere degli interroganti la complessa operazione economica finanziaria, tenuto, inoltre, conto delle particolari vicende processuali che sono derivate, suscita delle perplessità in ordine alla bontà dell'operazione stessa;

la Derichebourg Multiservizi è stata ritenuta vicina ad ambienti camorristi, nello specifico al *clan* dei Casalesi, come confermato dal collaboratore di giustizia Pirozzi, e come, peraltro, riscontrato nelle intercettazioni dell'indagine che ha portato all'arresto dell'amministratore unico della società nel novembre 2013, a seguito della contestazione del delitto di concorso in turbativa d'asta, nell'ambito di espletamento di una procedura di bando per la concessione dell'appalto per il servizio di pulizia presso gli ospedali di S'Anna e San Sebastiano di Caserta;

la Polisch House, dopo aver rinunciato al ricorso presentato al TAR Sardegna, diveniva socia della Nuova Cofacons, società consortile costituita allo scopo di eseguire tutti i servizi previsti dal contratto di concessione originario, inducendo a ritenere, a parere degli interroganti, la possibile sussistenza di pressioni e infiltrazioni mafiose nel progetto in questione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, inviare una commissione di accesso per verificare l'esistenza di infiltrazioni della criminalità organizzata mafiosa nell'Asl n. 3 di Nuoro, nonché la legittimità delle procedure amministrative di affidamento del contratto in oggetto, già definito illecito dal TAR della Sardegna con sentenza n. 213 del 2011;

quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di accertare se la Prefettura competente abbia rilasciato l'interdittiva antimafia alle imprese aggiudicatarie, tra le quali figura la Derichebourg Multiservizi SpA, già ritenuta vicina ad ambienti della camorra e il cui amministratore unico è stato arrestato nel 2013;

se intendano adottare le opportune misure, nell'ambito delle rispettive competenze, per verificare quali procedure abbia attivato la Prefettura di Nuoro a seguito dell'arresto dell'amministratore unico della Derichebourg Multiservizi, e se e come la Prefettura competente sia intervenuta a seguito del suddetto arresto;



se non ritengano necessario, nei limiti delle proprie competenze, valutare l'invio di ispettori ministeriali presso la Procura distrettuale anti-mafia competente al fine di appurare le motivazioni della mancata apertura di un'indagine relativa al citato contratto, già dichiarato illecito dal Tribunale Amministrativo Regionale della Sardegna, e stipulato con un'impresa che avrebbe collegamenti con la camorra;

se non intendano, nei limiti delle proprie funzioni, verificare la regolarità di tutte le procedure amministrative seguite dall'Asl n. 3 di Nuoro, che hanno condotto alla stipula del contratto, del valore di circa un miliardo di euro.

(4-03496)

CENTINAIO. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel settembre 1995 è stato chiuso e quindi trasferito a Firenze il distretto militare di Siena, cosa che ha implicato la confluenza nel capoluogo di tutti gli incartamenti dei vari distretti militari della Toscana;

il peso eccessivo dei documenti raccolti ha successivamente contribuito a determinare il crollo del solaio dell'immobile adibito ad archivio del distretto militare di Firenze, con conseguente distruzione dei documenti;

nel complesso di Santa Chiara, già sede del distretto militare di Siena, è quindi subentrato il Comando del reggimento paracadutisti «Folgore», mentre la truppa è rimasta ubicata nella caserma «Bandini» di Siena;

dopo alcuni anni, il Comando della brigata Folgore è però tornato alla caserma «Bandini»;

il Monte dei Paschi di Siena si è allora dichiarato interessato all'acquisizione dell'immobile del complesso di Santa Chiara;

da parte sua, il Comune di Siena, tramite l'allora sindaco Ceccuzzi, ha invece chiesto nel 2011 l'utilizzo gratuito del Santa Chiara, ottenendo un diniego da parte dell'Esercito;

nello stesso anno, il Comandante della piazza di Siena, Aldo Zizzo, ha chiesto la dismissione della caserma di Santa Chiara, accordata nel gennaio 2015 dal Ministro della difesa, Pinotti;

il Santa Chiara è nel frattempo tornato al Demanio;

nel 2013, l'Arma dei Carabinieri ha chiesto il trasferimento del proprio presidio senese al Santa Chiara, essendo ubicato precedentemente in viale Bracci in un immobile in affitto (dal canone pari a 600.000 euro annui);

nella caserma Santa Chiara è stato effettuato anche un sopralluogo da parte dell'Arma dei Carabinieri con i tecnici, al termine del quale è stato ritenuto idoneo ed utile all'Arma;

al riguardo il Ministero della difesa non ha fatto conoscere il proprio pensiero;

il 13 febbraio 2015 sull'emittente «Siena TV» il priore della contrada del «Nicchio» avrebbe dichiarato di aver ottenuto tutto il complesso del Santa Chiara gratuitamente;

il contratto stipulato sarebbe da 4 a 6 anni, rescindibile in 24 ore per necessità militare;

l'operazione sarebbe stata autorizzata dal Ministro della difesa e dal Centro servizi immobili esercito;

il Ministro della difesa avrebbe altresì firmato il contratto con il Sindaco Valentini,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle modalità in base alle quali sia stata effettivamente definita la vicenda concernente l'ex sede del distretto militare di Siena e se risulti lo stato dell'iter della pratica pendente di trasferimento del presidio senese dell'Arma dei Carabinieri nel complesso di Santa Chiara.

(4-03497)

CROSIO. – *Ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

da pochi mesi si è conclusa l'attività denominata «Mare nostrum»;

tra i vari aspetti non condivisibili vi è stata certamente l'enorme pubblicità data dallo Stato maggiore della Marina, che è cosa ben diversa dall'attività di informazione ai cittadini;

da alcuni siti *internet* è stato pubblicato in data 16 gennaio 2015, un articolo dal titolo «sindacato giallo, rappresentanza grigia?»;

tale articolo, a firma del delegato del Co.Ce.R. (Consiglio centrale di rappresentanza) Ciavarelli che tra l'altro svolge funzioni di segretario del Co.Ce.R. Interforze, nell'evidenziare la necessità di una riforma della Rappresentanza militare descriveva a titolo di esempio una grave vicenda che coinvolgerebbe direttamente il delegato. Conseguenza e rischio di tale vicenda sarebbe l'autonomia dei delegati, garantita dalla legge, e quindi la credibilità dell'organo di rappresentanza;

il fatto in questione si riferisce ad un articolo apparso su un quotidiano nazionale l'11 giugno 2014. Tenuto conto dei sacrifici degli equipaggi rappresentati dal delegato, chiedeva un riconoscimento economico al personale attraverso un decreto-legge ai fini del proseguo dell'attività. Il giornalista all'interno dell'articolo aggiungeva delle dichiarazioni, non riferite al delegato, assimilando le attività della Guardia costiera a quelle degli scafisti. Dall'altro canto sarebbe stato assurdo vedere un delegato esprimersi prima a favore di emolumenti da destinarsi agli equipaggi, e al contempo esprimersi in modo offensivo nei confronti dei propri rappresentati. Come è noto la Guardia costiera con funzioni di Polizia marittima ha proceduto a diversi arresti di scafisti e storicamente il delegato Ciavarelli ne valorizza l'attività operativa;

il mattino stesso alcuni delegati del Co.Ce.R., Sezione Marina militare, anziché chiarire e puntualizzare alla redazione del giornale con la partecipazione dello stesso Ciavarelli, a sua insaputa, si sono riuniti per approvare una delibera con relativo comunicato stampa contro la sua per-

sona. Fatto più grave è stato che ciò è avvenuto mentre era convocato il Co.Ce.R. Interforze di cui il delegato ne è segretario;

peraltro, come si evince dalle stesse convocazioni del capo di Stato Maggiore della Marina, il Co.Ce.R. Interforze ha prevalenza su quella di sezione. Tutto ciò è accaduto, quindi, violando palesemente le norme procedurali;

nell'immediatezza dei fatti il delegato Ciavarelli ha comunque puntualizzato il tutto con un comunicato stampa, affermando il proprio pensiero. A suo sostegno vi sono anche delibere delle rappresentanze delle Capitanerie di Porto, che peraltro ancora non hanno neanche il Co.Ce.R. nonostante le dipendenze funzionali ed economiche da Ministri diversi della Difesa;

il fatto riportato come esempio è la conferma che l'attuale sistema necessita sicuramente di un miglioramento nei diritti e nelle tutele e di un superamento di incongruità. Infatti è da tenere in considerazione anche la particolarità che il presidente gerarchico del Co.Ce.R. della Marina riveste il ruolo di Capo reparto del personale alle dirette dipendenze del Capo di Stato maggiore della Marina,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, nell'ambito delle proprie attribuzioni, perché si giunga all'immediato annullamento della delibera n. 100/XI emessa in data 11 giugno 2014 da alcuni componenti del Co.Ce.R. Marina in modo illegittimo in concomitanza con la riunione del Co.Ce.R. Interforze, al quale viceversa i delegati del Co.Ce.R. Marina avevano il dovere di essere presenti. Ciò al fine di evitare che una irregolarità diventi un precedente che possa ripercuotersi anche in altri livelli della rappresentanza;

se intendano ed in che modo ricordare ai delegati della Rappresentanza la scala di priorità delle convocazioni delle varie sezioni dei consigli, in modo che non vadano a contrapporsi e sovrapporsi a quello che oggi è il Co.Ce.R. cioè il consiglio Interforze, e al fine salvaguardare e non vanificare l'impegno di coloro che si sforzano eticamente di rappresentare il personale militare.

(4-03498)

*FABBRI. – Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali. –* Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il piano di ottimizzazione comunicato il 4 febbraio 2015 da Poste italiane prevede il taglio annunciato di 3 uffici postali e la riduzione dei giorni di apertura per altri 9 nella sola provincia di Pesaro-Urbino;

i 3 uffici postali che dovranno chiudere entro 60 giorni sono situati a Novilara, Petriano e Pesaro Cacciatori, con una ricaduta diretta su 2.835 cittadini e 1.048 famiglie che si servono di questi servizi. Per i 9 uffici di Belforte, Pianello, Smirra, Isola di Fano, Fratte Rosa, Monteciccardo, Piagge, Serra Sant'Abbondio, San Giorgio, sono previste riduzioni nei giorni di apertura, che comporterà disagi su altri 7.033 residenti e ben

3.116 famiglie. Questo a fronte di un risparmio minimo sul personale: appena 3-4 unità in meno rispetto ai 350 dipendenti;

la rete di Poste italiane in questi anni è già stata pesantemente depotenziata: il 6 per cento dei 96 uffici provinciali sono sportelli avanzati dove l'azienda si è ritirata da tempo, mentre il 20 per cento risultano aperti solo 2 giorni alla settimana. Questo a fronte di ricavi dichiarati provenienti al 70 per cento dai comuni periferici, e solo al 30 per cento dalle città di Pesaro, Fano e Urbino;

considerato che:

al comune Petriano è arrivata recentemente la comunicazione ufficiale che l'ufficio postale, in cui da diversi anni e a giorni alterni lavora un solo impiegato a tempo ridotto, chiuderà definitivamente il 13 aprile 2015;

l'ufficio, all'interno della provincia di Pesaro-Urbino, rappresenta un punto di riferimento per un ampio bacino di utenza (in buona parte costituita da anziani) che si spinge fino a Monteguiduccio, frazione di Montefelcino, distante circa 15 chilometri, passando per la frazione di Valzangona e distante 10 chilometri da Scotaneto, frazione di Urbino, sede comunale e termale;

circa un anno e mezzo fa il comune di Petriano ha fatto un accordo con la direzione provinciale di Poste italiane in cui era stabilito che questi ultimi avrebbero mantenuto l'attuale orario e giorni di apertura dell'ufficio in cambio di servizi aggiuntivi a loro favore da parte dell'amministrazione comunale, accordo onorato dal comune di Petriano;

l'ufficio più prossimo a Petriano si trova attualmente nel comune di Gallo (Pesaro e Urbino), che dista 3 chilometri. Tra i 2 centri non esistono mezzi di trasporto pubblico, la strada è ricca di curve con una pendenza di oltre il 17 per cento e risulta pericolosa soprattutto nel periodo invernale con neve e ghiaccio. In alternativa ci si deve recare presso l'ufficio di Trasanni (Pesaro e Urbino), a 6 chilometri da Gallo;

come sottolineato anche da alcune sigle sindacali, il radicamento e la presenza capillare sul territorio è uno dei patrimoni più preziosi di Poste italiane e lo smantellamento di questa rete, etichettato come razionalizzazione, rischia di diventare un *boomerang* per le stesse Poste che lasciano così campo libero ai servizi bancari. A questo va aggiunto il grave danno per le comunità locali, soprattutto per i centri più periferici e in particolare per gli anziani, che già scontano una pesante scarsità di servizi da parte dei piccoli centri che sono stati spogliati di scuole, asili, negozi e, adesso, anche degli uffici postali,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per assicurare che Poste italiane eroghi un servizio puntuale, capillare e rispondente alle esigenze dei cittadini;

se non ritengano doveroso garantire ai cittadini italiani, quindi anche al Comune di Petriano e a quelli limitrofi, il miglior servizio possibile e il servizio universale delle comunicazioni postali, evitando che vengano disattesi gli obblighi imposti al fornitore del servizio dalla normativa e dal

contratto di servizio, attraverso la chiusura e il ridimensionamento degli uffici postali territoriali;

se non ritengano opportuno valutare la possibilità di mantenere in attività l'ufficio postale di Petriano e quali iniziative intendano assumere a tale scopo;

se non ritengano doveroso convocare un tavolo istituzionale con Poste italiane e i rappresentanti dei lavoratori, al fine di valutare soluzioni occupazionali alternative per coloro che sono coinvolti nel piano di riorganizzazione presentato.

(4-03499)

MUNERATO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il piano di riorganizzazione nazionale comunicato recentemente da Poste italiane prevede, a partire dal 13 aprile 2015, la chiusura di 40 uffici postali in Veneto e l'apertura a giorni alterni di molti altri, ritenendoli «improduttivi» o «diseconomici», nonostante lo Stato italiano eroghi cospicui contributi in favore della società Poste italiane per l'espletamento dei servizi essenziali, soprattutto per offrire un servizio di qualità nelle realtà montane e svantaggiate che vivono condizioni generali di servizio già di per sé disagiate;

il provvedimento, che non è ancora ufficiale, ma è già stato presentato alle organizzazioni sindacali, penalizzerebbe fortemente il territorio veneto, una delle regioni più colpite da questa razionalizzazione con pesanti ricadute anche occupazionali e con un servizio ai cittadini scadente;

nel Polesine, si paventa l'ipotesi di chiusura di 4 uffici: Bellombra, Canavella Po, Ca Venier e Grillara già nei prossimi mesi e ulteriori tagli si ipotizzano fino al 2020, con ulteriori riduzioni di orario e decremento del numero di sportelli;

gli amministratori locali del territorio hanno cercato delle alternative per scongiurare la chiusura degli uffici, proponendo la diminuzione dei canoni d'affitto, il carico della ristrutturazione dell'edificio in cui si trova l'ufficio postale, la riduzione dei giorni di apertura, ma sembra che la direzione di Poste italiane non sia interessata a mediare, neanche se in gioco c'è la tutela dei diritti dei cittadini;

tale decisione unilaterale di Poste italiane, si inserisce in un contesto già critico e carente del servizio postale, con strumenti di lavoro inadeguati, organici insufficienti, sistemi informatici obsoleti, con lunghe attese degli utenti presso gli uffici e arrecherà ulteriori disagi soprattutto per i residenti anziani, ai quali sarà negata la possibilità di usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette, con la conseguenza di essere costretti a frequenti e difficili spostamenti;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. Pertanto, la

limitazione degli orari di apertura pone in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale del territorio;

Poste italiane SpA è una società a capitale interamente pubblico, detenuto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire, anche favorendo una concertazione fra la direzione di Poste italiane e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste italiane SpA arrechino disagi agli abitanti del territorio polesano, al fine di garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, puntuale e capillare nel rispetto dell'accordo di programma per l'espletamento del servizio postale universale.

(4-03500)



